

AUDIZIONE CISL

presso la 7^a Commissione (Cultura e patrimonio culturale, istruzione pubblica, ricerca scientifica, spettacolo e sport) Senato della Repubblica
indagine conoscitiva su Povertà Educativa, Abbandono e Dispersione Scolastica

(Roma 24 marzo 2026)

Ringraziamo il Presidente ed i Senatori per l'opportunità di questa audizione che ci aiuta a fare il punto sull'attuazione e sull'efficacia delle misure, che grazie soprattutto agli investimenti del PNRR, sono state messe in campo per combattere fenomeni complessi come quelli della povertà educativa, della dispersione e dell'abbandono scolastico che grande impatto hanno sulle opportunità di realizzazione personale, sociale ed economica di ragazze e ragazzi che saranno gli adulti di domani.

Abbiamo appreso dall'audizione del Direttore generale dell'Unità di Missione per il PNRR del Ministero dell'istruzione e del merito gli ultimi dati aggiornati sui target della Missione 4 che riguardano l'argomento di oggi, perché è da tempo ormai che, almeno le organizzazioni confederali, non hanno un'interlocuzione con il Ministero sull'attuazione ed il monitoraggio del PNRR. Dopo la riforma della governance del Pnrr infatti sono venuti meno gli incontri preziosi in cui il Ministero ci aggiornava sull'andamento degli investimenti e sull'attuazione delle riforme.

Siamo naturalmente soddisfatti dei progressi fatti in questo campo e delle previsioni di Invalsi che stima per il 2025 un tasso di dispersione scolastica tra l'8,3 e l'8,5% che ci consente di raggiungere con cinque anni di anticipo l'obiettivo 2030 del 9% di media UE.

Un elemento positivo è rappresentato dai segnali di miglioramento provenienti da alcune regioni del SUD del Paese. Misure importanti come Agenda Sud, Decreto Caivano, il Piano Estate dimostrano che è efficace nel contrasto della dispersione tutto ciò che viene messo in campo lavorando per piccoli gruppi. Questo ci fa dire che queste misure sono da estendere e rafforzare.

Siamo soddisfatti perché le riforme e gli investimenti del PNRR sono stati calati nella realtà delle comunità scolastiche dal personale che ci lavora, dirigenti, docenti e personale tecnico – amministrativo, che tanti sforzi hanno fatto per attuare con passione e diligenza riforme e progetti, oltre che partecipare alla formazione impartita, per realizzare un sistema scolastico più a misura di studenti e studentesse oltre che più moderno ed innovativo. Sono stati anche i destinatari di riforme importanti come quella del reclutamento e della formazione iniziale che non hanno però, lasciatecelo dire anche se non è il tema dell'audizione, risolto i problemi atavici del precariato e della confusione e sovrapposizione esistente nelle procedure di accesso alla professione docente.

Questo aspetto è importante ribadirlo perché il successo delle riforme passa prima di tutto dalla loro condivisione con chi questi interventi li deve attuare, in primis il personale, per cui ribadiamo l'importanza del confronto e della partecipazione delle organizzazioni sindacali fin dalla progettazione delle riforme, specialmente quando riguardano il personale, come il reclutamento, la formazione iniziale e continua, il ruolo della dirigenza, ma anche l'organizzazione del sistema nel suo complesso e quindi il dimensionamento scolastico.

Non si tratta di questioni avulse dalla discussione di oggi perché è chiaro a tutti l'impatto che le norme sul personale e sull'organizzazione scolastica hanno sulla qualità ed efficienza dell'offerta di istruzione.

Nel post PNRR e quindi nella consapevolezza che verranno a mancare risorse ingenti e preziose dobbiamo lavorare in sinergia per scongiurare che gli obiettivi realizzati vadano gradualmente persi e che il tasso di dispersione ed abbandono tornino a crescere, che i divari territoriali tornino ad aggravarsi. Non ce lo possiamo permettere.

Per questo motivo è necessario trovare da subito le risorse per garantire lo stesso livello e la stessa qualità del servizio a partire dalla conferma degli organici e da una nuova visione dell'assetto scolastico che esuli dal semplice calcolo sulla natalità e sulla riduzione del numero degli alunni e delle alunne.

Il Ministero stesso in audizione ha evidenziato l'importanza della personalizzazione della didattica nel successo sulla riduzione della dispersione e dell'abbandono, ha evidenziato come con le risorse del PNRR sia stato possibile svolgere attività di mentoring ed orientamento personalizzate anche 1 a 1 o per piccoli gruppi, cosa non consentita con i fondi strutturali e come è possibile realizzare questi interventi senza che il personale sia disponibile?

Come possiamo pensare di abbattere i divari territoriali nel presidio e qualità dell'offerta se chiudiamo plessi scolastici in particolare nelle aree disagiate? Come possiamo aumentare l'occupazione femminile e garantire il successo formativo dei bambini e delle bambine se non offriamo posti di asili nido, con personale in numero adeguato, anche nelle aree interne e nelle periferie?

Gli investimenti in istruzione e formazione non possono più essere considerati un costo ed essere sottoposti alle severe norme della stabilità economico – finanziaria e questo è un tema che tornerà prepotentemente a metà di quest'anno, quando la vigenza del PNRR sarà giunta a termine.

Quello che noi come organizzazioni sindacali chiediamo è di essere coinvolti e partecipare alle decisioni e di non trovarci a doverle subire e far accettare sui luoghi di lavoro ad un personale che da troppi anni non viene più valorizzato.

Non vogliamo tornare sempre sulle stesse rivendicazioni ma è pacifico che il personale scolastico italiano è tra quelli con retribuzioni più basse in Europa e ha scarse opportunità di crescita di carriera. Con retribuzioni così inadeguate come possiamo pensare di attrarre giovani talenti, ragazzi e ragazze delle nuove generazioni che sanno utilizzare le nuove tecnologie e che possono davvero portare innovazione e rendere la scuola un ambiente sempre più accogliente e stimolante per i nostri studenti e le nostre studentesse? Questo è un altro tassello fondamentale per trattenere i ragazzi e le ragazze nel sistema scolastico, trovare personale motivato, valorizzato, riconosciuto che trasmetta questa stessa passione nella conoscenza ai nostri alunni ed alunne.

Sappiamo bene che il personale scolastico ha un'età media avanzata tra i 45 ed i 64 anni, tra i docenti in particolare solo l'1,8% è nato dopo il 1996. Nei prossimi anni andranno in pensione molti lavoratori per cui dobbiamo lavorare per scongiurare che le norme sul turn over e i vincoli di bilancio impediscano il ricambio generazionale così come dobbiamo cercare di concludere positivamente e presto le trattative per il rinnovo del triennio contrattuale 2025 – 2027 garantendo, per prima volta da tempo immemorabile, il rinnovo del contratto entro il triennio della sua vigenza. La puntualità dei rinnovi è un

fattore che incide fortemente sull'efficacia del contratto come strumento di difesa e valorizzazione delle retribuzioni e di conseguenza anche sull'attrattività della professione.

Tornando alle iniziative intraprese grazie non solo al PNRR ma anche all'integrazione tra tutte le forme di finanziamento nazionali ed europee non c'è dubbio che tutte le attività realizzate in questi anni, a partire dalle aree più in difficoltà, hanno aiutato i nostri ragazzi e le nostre ragazze a sentirsi più inclusi, attenzionati, partecipi e protagonisti.

Abbiamo finalmente un sistema di orientamento ordinamentale, un'attenzione maggiore alle discipline STEM e al digitale, stiamo attuando finalmente interventi personalizzati che incontrano le singolarità e le individualità dei nostri studenti e studentesse e ci sono risorse preziose per intervenire in maniera più massiccia nei territori dove è maggiore il disagio e quindi il bisogno di interventi mirati.

Si è investito negli ambienti di apprendimento, nelle mense, nelle palestre, si è cercato di tenere aperta la scuola d'estate, tutte iniziative che hanno favorito l'inclusione e la lotta alla povertà educativa, all'abbandono e alla dispersione scolastica.

Non si tratta di interventi risolutivi perché soprattutto nei luoghi più critici, nelle periferie urbane, nelle aree rurali, nei luoghi dove più alto è il tasso di povertà, gli interventi sull'educazione e l'istruzione devono essere accompagnati a interventi a carattere sociale e socio – assistenziale che sono di pertinenza dei Comuni, ma non c'è dubbio che ampliare il tempo scuola, favorire opportunità ludico – ricreative gratuite, garantire almeno un pasto completo a mezzogiorno a mensa aiutino le famiglie ed i bambini e le bambine bisognose a rimanere ancorati alla scuola.

Un aspetto collegato alla povertà educativa è quello dell'investimento sul Piano asili nido. Anche qui non abbiamo dati aggiornati ma da quello che abbiamo appreso dai dati Regis l'investimento è in forte ritardo e non tutti gli interventi finanziati potranno concludersi positivamente con il rischio che ci siano strutture non completate ed alcune che non vedranno mai la luce. Anche su questa partita crediamo che un'interlocazione con il Ministero sia necessaria per avere un quadro aggiornato e capire cosa fare nei casi suddetti. Sappiamo quanto questo investimento sia importante per colmare i pesanti divari territoriali nel nostro Paese sull'offerta dei servizi per l'infanzia che grande impatto hanno sia nel sostenere la natalità, sia nell'accrescere l'occupazione femminile. Importanti studi dimostrano come la frequenza dell'asili nido sia fondamentale per la crescita equilibrata dei bambini e delle bambine e per accrescere le opportunità di successo formativo nei successivi gradi di istruzione e quindi in prospettiva ad abbassare il rischio di dispersione ed abbandono. Naturalmente non possiamo pensare solo di potenziare l'offerta perché sono necessarie iniziative sul lato del potenziamento della domanda, soprattutto in quei territori dove, anche per motivi culturali, si preferisce tenere il bambino in famiglia nei primi tre anni invece che fargli frequentare l'asilo nido.

Vorremmo avere dal Ministero dati dettagliati che riguardino non il raggiungimento del target del 33% dei posti disponibili a livello regionale ma a livello territoriale come è scritto nell'articolo della legge di bilancio che fissa il livello essenziale della prestazione per questo servizio. In molti territori infatti siamo lontanissimi dal target del 45% richiesto a livello UE nel 2030.

Passando ad un altro grado di istruzione un altro aspetto che riteniamo fondamentale per ridurre l'abbandono e la dispersione è l'investimento nella filiera tecnologico professionale. È necessario promuovere questi percorsi formativi che non possono più essere considerati una scelta residuale, di serie B, dopo magari un primo fallimento, ma devono attrarre gli studenti, le studentesse e le loro famiglie con percorsi innovativi, legati alle discipline STEM, laboratori ed ambienti di apprendimento all'avanguardia, personale qualificato e opportunità di apprendimento sul lavoro.

Le riforme del PNRR hanno tracciato una nuova stagione con la filiera 4+2 oltre a prevedere finanziamenti per il sistema duale. Andrebbe invece rinegoziato, nell'ambito delle riforme di questo settore, l'intervento sugli Istituti tecnici, intervenendo non tanto sulla riforma del curriculum che porta con sé inevitabili ricadute sul personale, oggetto di forti preoccupazioni proprio in questi giorni, quanto sulle metodologie finalizzate al successo formativo. L'Unione Europea si appresta a varare una nuova strategia per la VET con un focus specifico sull'attrattività di questa filiera formativa che è un problema comune a molti paesi europei. L'attrattività si rafforza con investimenti che garantiscano stabilità delle risorse, valorizzazione del personale, una didattica orientata non solo agli aspetti tecnici e operativi ma anche a solide competenze di base perché i lavoratori già oggi, ma a maggior ragione domani, non potranno mai smettere di formarsi per adeguare le proprie competenze alla velocità delle innovazioni e senza competenze di base adeguate il successo formativo dei percorsi di upskilling e reskilling, ma anche la disponibilità stessa a parteciparvi, sono difficili da raggiungere.

Ancora una volta però il successo di questa filiera formativa risiede anche nella presenza di personale valorizzato e motivato che non può aspettare 10 anni per un rinnovo del contratto come è avvenuto per l'ultimo contratto della formazione professionale. L'istruzione e la formazione professionale regionale, che svolgono un ruolo importante nel sistema di istruzione nazionale, nel garantire il diritto – dovere all'istruzione ed il diritto allo studio devono poter contare su maggiori finanziamenti e sulla loro stabilità e rendere più attrattiva la carriera lavorativa al loro interno. Da parte nostra chiediamo da anni che l'applicazione del contratto collettivo sottoscritto dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative diventi un criterio da rispettare per ottenere da parte degli enti formativi l'accreditamento dalla Regione, in modo da contrastare pratiche di dumping salariale.

Le sfide che dobbiamo affrontare sono molteplici e complesse e dobbiamo iniziare a farlo ora attraverso un metodo di partecipazione e confronto che inizi con il valutare insieme, Ministero e organizzazioni sindacali, gli impatti effettivi che le riforme e gli investimenti del PNRR hanno avuto sul mondo della scuola, sul raggiungimento dei targets, senza però limitarsi a dati quantitativi, pur importanti, ma analizzando nel dettaglio i dati qualitativi, distinguendo territorio per territorio, scuola per scuola. Questo è fondamentale per progettare gli interventi di domani, per quantificare le risorse necessarie a sostenere il mondo della scuola, il suo personale, gli alunni e le alunne e le loro famiglie.